

ARMIE CHIMICHE Weinberger aveva promesso di ritirarle dal territorio tedesco

Polemiche a Bonn sui depositi di gas nervino Usa nella Rft

Ora l'orientamento sarebbe di sostituirli semplicemente con prodotti meno micidiali, ma di tipo nuovo. Energetiche proteste della Spd - Manifesto imbarazzo nella Cdu - Il governo federale evita di pronunciarsi

Dal nostro inviato
BONN — Soltanto il Cancelliere e il ministro della Difesa sanno quante sono e dove si trovano. L'informazione è coperta dal massimo livello di segretezza previsto dai regolamenti Nato. Una cosa, però, è certa: di armi chimiche americane in Germania ce ne sono tante. Un servizio giornalistico, qualche anno fa, parlò di 4 mila tonnellate, e non venne mai smentito. La stessa rivista, qualche giorno fa, ha citato il numero di 90 mila granate, riempite di micidiale gas nervino, una sostanza che, liberata nell'aria, paralizzava i nemici e li uccide dopo una straziante agonia. Secondo molti esperti, si tratta di armi che molto probabilmente vengono definiti «convenzionali» per certi versi sono più pericolose degli ordigni nucleari.

sulla pericolosità di questo tipo di ordigni lasciava presagire un'eco positiva e buoni sviluppi per l'ipotesi di accordo. La Spd aveva condotto la trattativa tenendone informato il governo federale, dal quale erano venuti segnali di disponibilità: la mossa americana appariva come un'interessante segnale di buona volontà. Anche se qualche perplessità era lecita, giacché lo stesso Weinberger, solo qualche settimana prima, in una riunione ministeriale della Nato, aveva sostenuto a spada tratta, di fronte a esplicithe riserve europee, la necessità di mantenere e anzi di potenziare il deterrente chimico dell'alleanza in Europa, a fronte di un equivalente deterrente so-

vietico. Il motivo per cui Weinberger, secondo quanto riferì Dregger, offriva ora il ritiro delle armi chimiche stanziate in Germania era il seguente: il Congresso Usa sembrava ormai disponibile a dare via libera alla produzione di un nuovo tipo di ordigni, da sostituire a quelli vecchi. Smantellati questi ultimi, i nuovi sarebbero stati immagazzinati soltanto negli Usa, pronti ad essere trasportati oltreoceano in caso di crisi. L'orientamento del Congresso Nato, aveva sostenuto a spada tratta, di fronte a esplicithe riserve europee, la necessità di mantenere e anzi di potenziare il deterrente chimico dell'alleanza in Europa, a fronte di un equivalente deterrente so-

Ma è durata solo poche settimane. Con l'avvicinarsi del voto definitivo alla Camera dei rappresentanti sulla produzione del nuovo gas binario (il pronunciamiento è previsto entro settembre, e porrà fine a una lunga moratoria del Congresso in materia), gli americani hanno fatto marcia

indietro, mettendo in gualseri Dregger, il ministro della Difesa Manfred Wornner e il Cancelliere che gli avevano dato pieno credito. Weinberger, chiamato da una commissione di deputati, si è rimangiato tutto, affermando che aveva, sì, parlato dell'argomento con Dregger, ma si era ben guardato dal fare «promesse impegnative». Se la Camera dei rappresentanti porrà come condizione per il nulla-osta alla produzione delle nuove armi l'impegno a piazzarne una parte in Europa (e cioè in Germania), lui non obletterà.

E comprensibile, dunque, il sollievo con cui, nel giugno scorso, fu accolta la notizia che gli americani si preparavano a ritirare le armi chimiche immagazzinate sul territorio tedesco. A comunicarla fu il presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger, al ritorno da un viaggio negli Usa. L'assicurazione gli era stata fornita dal segretario di Stato alla Difesa, in persona, Caspar Weinberger, ed era giunta proprio «al momento giusto»: in quei giorni, infatti, la Spd stava mettendo appunto insieme con la Sed, il partito-guida della Rdt, una proposta congiunta per la creazione di una zona libera da armi chimiche in Europa. L'allarme diffuso

Israelyan ha aggiunto che, a differenza degli anni trascorsi, sono state trovate «vaste zone» di consenso, benché su alcuni punti le posizioni rimangano «molto lontane». Uno dei principali è il sistema, per verificare se l'accordo è stato effettivamente rispettato. Un componente della delegazione statunitense, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha concordato che sono stati fatti «modesti progressi», ma in misura inferiore alle attese. La corrente sessione della conferenza ginevrina dovrebbe terminare il 29 agosto. I lavori sono iniziati 16 anni fa.

Paolo Soldini

NEGOZIATO

Intanto alla conferenza di Ginevra si annunciano «modesti progressi»

GINEVRA — Il capo della delegazione sovietica alla conferenza dell'Onu per il disarmo in corso a Ginevra ha dichiarato ieri che passi avanti sono stati fatti in quella sede verso la messa al bando delle armi chimiche. Viktor Issraelyan — questo il nome del rappresentante dell'Urss alla conferenza — ha precisato, in una dichiarazione resa ieri, che sussistono ancora degli ostacoli. Tuttavia, «per la prima volta da cinque o sei anni a questa parte, adesso chiunque può constatare che vi sono dei risultati», ha affermato.

Israelyan ha aggiunto che, a differenza degli anni trascorsi, sono state trovate «vaste zone» di consenso, benché su alcuni punti le posizioni rimangano «molto lontane». Uno dei principali è il sistema, per verificare se l'accordo è stato effettivamente rispettato. Un componente della delegazione statunitense, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha concordato che sono stati fatti «modesti progressi», ma in misura inferiore alle attese. La corrente sessione della conferenza ginevrina dovrebbe terminare il 29 agosto. I lavori sono iniziati 16 anni fa.

Paolo Soldini



FILIPPINE Due anni fa nella capitale veniva ucciso Aquino



Benigno Aquino con la moglie; nella foto in alto, i funerali del leader dell'opposizione al regime

L'opposizione incalza, Marcos sulla difensiva

Gli avversari del regime però sono divisi. Elezioni anticipate? - Attriti fra Manila e Washington - Oggi cortei e raduni

Centinaia di migliaia di filippini commemorano oggi il secondo anniversario dell'uccisione di Benigno Aquino. A Manila, Benigno Aquino, Davao, e molte altre città raduni e cortei ricorderanno il brutale episodio del 21 agosto 1983, che segnò per il regime di Marcos l'inizio di un declino forse inarrestabile, e per l'opposizione l'avvio di una crescita dilagante di consensi in tutti i settori della popolazione: contadini, operai, Chiesa cattolica, ceti medi urbani, studenti, e persino mondo imprenditoriale. Marcos aveva portato il paese alla bancarotta morale ed economica; l'assassinio del suo nemico numero uno (un delitto in cui tutti subito hanno visto la mano dei servizi segreti), il giorno stesso in cui egli rientrava da un lungo esilio per prendere in mano le redini della lotta politica contro il regime, fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Da allora la gente ha ritrovato il coraggio di scendere in strada in manifestazioni popolari spesso grandiose. In larghe zone dell'isola di Luzon, a Samar, Negros, e soprattutto nella grande isola meridionale di Mindanao, negli ultimi due anni si è diffusa a macchia d'olio la presenza operativa del Fronte democratico nazionale (Ndf), una coalizione di forze comprendente il nuovo Partito comunista, che ha il suo braccio armato (circa 20.000 guerriglieri) nel Nuovo esercito popolare (Npa).

Lipunan (il partito di Marcos), delle forze armate stesse guardano ad esso con sospetto e preoccupazione. Il timore è che si scalcino posizioni di privilegio consolidate, che si minino alla radice le basi di un potere acquisito da tempo e sinora mai messo in pericolo. Chi invece pare guardare con favore allo «We belong» sono gli Usa. A Washington si ritiene forse che se il regime non si auto-corrige, va verso una irreparabile sconfitta. Un documento riservato (ma significativamente fatto filtrare) dell'amministrazione Usa lo scorso gennaio puntualizza la posizione americana: bisogna continuare ad aiutare Marcos, purché questi ponga in atto riforme politiche (elezioni regolari), economiche (adeguarsi alle richieste del Fondo monetario internazionale, cosa che per la verità Manila sta facendo nel tentativo di non perdere i crediti esteri, mentre già il suo debito ammonta a 26 miliardi di dollari Usa), militari (eliminare Ver e tutti i più

squalificati esponenti della gerarchia in uniforme). Sul primo e sul terzo punto Marcos non ci sta. Parla di interferenze Usa e si lamenta per la riluttanza del Congresso Usa a concedere aiuti alle Filippine, soprattutto se di carattere militare (alla fine però il contributo fissato per il 1986 non è stato piccolo: 70 e 110 milioni di dollari rispettivamente, in aiuti militari ed economici). Si innervisce per le rivelazioni della stampa Usa sui capitali mandati all'estero da sua moglie e altri notabili del regime (per questa vicenda l'opposizione parlamentare ha chiesto l'impeachment del presidente). Semplici screzi o prodromi d'un divorzio? La verità per ora è a metà strada. Manila e Washington hanno bisogno l'una dell'altra, ma da entrambe le parti si sta riflettendo su di un rapporto che sta diventando difficile. E proprio qui sta uno dei nodi decisivi della questione filippina.

Gabriel Bertinotto

GREENPEACE

Il ministro francese della Difesa ribatte le accuse

Hernu: «Mai pensato a dimettermi»

«L'attentato alla nave pacifista non è stato un'azione legittima» - Attesa per le conclusioni, entro pochi giorni, dell'inchiesta ordinata da Mitterrand - In Senato i gollisti chiedono le dimissioni del primo ministro Fabius

PARIGI — «Dimettermi? Non ci ho mai pensato. Continuo a svolgere normalmente le mie attività ministeriali». Charles Hernu, ministro della Difesa francese su cui si stanno abbattendo i principali fulmini della tempesta Greenpeace, ha approfittato di una visita al centro amministrativo della gendarmeria di Blanc, nei dintorni di Parigi, per rompere il riserbo in cui sinora si era chiuso. E lo ha fatto per ribadire con decisione il suo ruolo di ministro e la sua autorità che sembravano incrinati dopo le numerose critiche piovute sul suo capo (è anche il responsabile politico diretto dei servizi segreti), le illusioni che lo vogliono consapevole dell'attentato sin dalla sua preparazione e l'esplicita richiesta di dimissioni venuta da Jean Lecanuet, presidente dell'Udf, il gruppo giscardiano. Il ministro della Difesa — ha aggiunto — si assume e si assume tutta la responsabilità. Ma tra queste — tiene a far sapere tra le righe — non c'è l'attentato di Auckland. Infatti, spiega, «non è mia opinione che l'affondamento del Rainbow Warrior sia stata legittima perché viviamo in democrazia». Il resto delle cose che sa, le ha già dette a Bernard Tricot (il gollista incaricato da Mitterrand di un'indagine sui fatti): «L'ho ricevuto tre volte ed insieme abbiamo esaminato tutto ciò che è avvenuto ad Auckland. Egli sta conducendo la sua inchiesta con molta attenzione, senso critico e precisione».

Un Hernu, da sempre fedelissimo alleato ed amico di Mitterrand, che mostra, dunque, di non aver niente da rimproverarsi ma anzi di voler attendere con fiducia le conclusioni dell'inchiesta che Tricot presenterà tra qualche giorno al presidente. Chi non vuol invece aspettare, ed ha anzitutto l'interesse a rendere subito turbolente le acque, è l'opposizione. I comunisti già l'altro giorno hanno esplicitamente parlato di responsabilità dell'Eliseo. E una strada, questa, che l'opposizione di destra non può per-

correre dopo l'ordine di Mitterrand alle forze armate di difendere anche con le armi gli atollari francesi da ogni invasione. È la riconferma dell'autorità del presidente, del ruolo che la Francia intende avere nel mondo, della «force de dissuasione» basata sull'arma atomica ed in particolare della bomba al neutrone che si sta appunto mettendo a punto in Polinesia.

Tutti temi cari all'opposizione di destra. E allora, intocabile in questo momento il presidente, i gollisti se la prendono con il primo ministro. Proprio l'altro giorno, intervenendo al Senato nella discussione sul futuro assetto della Nuova Caledonia, il sanguigno capogruppo Rpr (gollista), Charles Fasqua, ha chiesto le dimissioni di Fabius. «La Francia — ha detto — non è una repubblica delle banane e se i servizi segreti sono coinvolti nell'attentato di Auckland il governo ha delle responsabilità e deve assumersene: il primo ministro deve andarsene».

Per il momento, però, Fabius pare intenzionato a non farsi coinvolgere in quello che è stato chiamato un po' impropriamente il «Watergate tricolore». Non parla, se ne sta in disparte ed anzi non ha nemmeno partecipato — cosa del tutto insolita — alle due sedute straordinarie del Parlamento convocate in tutta fretta ed in pieno agosto per l'approvazione della legge sulla Nuova Caledonia. Probabilmente, la controffensiva socialista è rinviata a dopo le conclusioni di Tricot. Di tempo, per il momento, paiono averne, anche perché la nuova nave ammiraglia di Greenpeace arriverà in zona operazionale negli atollari del Pacifico soltanto tra 5 mesi.

PRAGA

Un nuovo appello di «Charta 77»

VIENNA — L'immobilismo in cui siamo fermi da 17 anni in un mondo che cambia velocemente è già stato troppo lungo. Gli sforzi di riforma che vengono fatti in paesi confinanti con analogo sistema sociale dimostrano che una politica diversa è possibile. Così si legge, tra l'altro, in un documento di «Charta 77» dedicato all'anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia (21 agosto 1968). Secondo i dissidenti, nel paese c'è interesse per i nuovi sviluppi in Unione Sovietica, i discorsi di Gorbačov vengono ascoltati e letti con estremo interesse — aggiungono — il mortale immobilismo del governo arriva «fino a censurare i discorsi del leader sovietico».

CILE

Voci di golpe ma Pinochet smentisce

SANTIAGO DEL CILE — Le voci di un possibile colpo di Stato contro Pinochet erano circolate con insistenza alcuni giorni fa. E in queste ultime ore si erano andate sempre più diffondendo nel paese. Tanto che ieri lo stesso dittatore è stato costretto ad intervenire pubblicamente per smentirle. Come mai queste voci di colpo di Stato? Secondo alcuni osservatori, l'ipotesi di un golpe contro Pinochet non è probabile nella situazione attuale. Tuttavia il regime militare si trova in queste settimane in una situazione non facile con una crisi che investe le stesse forze di polizia e un'opposizione che lotta con tenacia per la fine della dittatura.

USA-URSS

Più debole l'armamento H sovietico?

LONDRA — Un rapporto del «Center for defence information» (Cdi, Centro informazioni difesa) afferma che il rapporto di forze nucleari appare destinato nei prossimi anni a modificarsi a vantaggio degli Usa. Il rapporto, intitolato «Ussr-viet nuclear arms - 1985», è basato su documenti non più segreti della Cia, del Pentagono e del Congresso statunitense. Esso sostiene che i missili intercontinentali sovietici stanno diventando più vulnerabili, che le difese sono inadeguate contro un attacco combinato missili-bombardieri e che i nuovissimi missili «Trident», operativi per la metà degli anni 90, «permetteranno agli Usa di distruggere l'intera forza missilistica sovietica nei silos con preavviso minimo».

Brevi

Gesuita americano arrestato in Honduras
TEGUIGALPA — Un gesuita americano che aveva criticato le manovre militari congiunte fra Stati Uniti e Honduras è stato arrestato domenica notte. Si chiama John Donald, 46 anni, ed è accusato di attentato alla sicurezza dello Stato.

Bomba in Ulster: feriti donna e bambino
LONDRA — Una donna e un bambino sono rimasti feriti ieri nello scoppio d'una bomba presso una stazione di polizia a Newcastle (nella contea di Down) una località turistica dell'Ulster. Potrebbe trattarsi di un progetto di mortai, diretto contro la sede della polizia. Che ha fatto il bersaglio.

Mozzati commerciali Sudan-Usa
KHARTOUM — Stati Uniti e Sudan hanno firmato ieri due accordi commerciali in base ai quali il Sudan riceverà un milione di dollari per importare bene di prima necessità e prodotti petroliferi. Lo ha annunciato l'ambasciata Usa e Khartoum.

I risultati delle «presidenziali» in Iran
TEHERAN — Dodici milioni e 203.870 iraniani su 14 milioni e 244.830 votanti hanno scelto Khatami come presidente. Lo sostiene il ministro degli Interni a un termine dello spoglio delle schede depositate nelle urne il 16 agosto scorso.

Urss: leader georgiano destituito
MOSCA — Il quotidiano georgiano «Zaria Vostok» scrive che un altissimo dirigente locale, S. E. Khabeshvili, è stato espulso dall'Ufficio politico e dalla Segreteria del Pcus per manovre «non lavorative».

Uganda: accordo governo-guerriglieri
KAMPALA — Un accordo è stato firmato a Kampala tra i responsabili militari e il Movimento democratico federale ugandese, secondo notizie di radio Uganda. È prevista la partecipazione al governo del movimento, senore attivo nella guerriglia contro il decesso presidente Obote.

Rinascita

nel n. 31 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Il pentapartito e la questione comunista (di Ugo Pecchioli); L'orologio d'arsavia e quello di Praga (di Adriano Guarnotta); Wojtyla l'africano (di Carlo Cardia)
- Un'alleanza per l'alternativa (di Nicola Badaloni)
- Il nostro diritto quotidiano (di Laura Balbo)
- Mafia, l'offensiva annunciata (di Michele Figliorelli)
- Sardegna, preparare il futuro di una terra antica (di Gavino Angius)
- Inchiesta - Polizia, i costi di una riforma insabbiata (di Aldo D'Alessio); Quel che non si è voluto vedere, quel che non si è voluto fare (di Luciano Violante)
- Il vecchio Keynes e il nuovo keynesismo (di Silvano Andriani)
- L'architettura alla Biennale (articoli di Aldo Roggi e Duccio Trombadori)
- Debito, indipendenza, sviluppo, l'America Latina riprende la parola (di Riccardo Farponi e Guido Varcasi)
- Dopo Eureka: c'è una carta per l'Europa (articoli di Antonio Cuffaro e Rolf Uesseler)
- Taccuino - Il saggio Sin e la cuoca abbandonata (di E. Sanguineti)

È mancato all'affetto dei suoi cari
EMANUELE DAMICO
di anni 88

Addolorato lo annunciano moglie, figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'ospedale Nuovo Martini in via Tolomeo. La presente come partecipazione e ringraziamento.

Torino, 21 agosto 1985.

Il consiglio di amministrazione, il vicepresidente e amministratore delegato, l'amministratore delegato e direttore generale, il vicedirettore generale, i dirigenti ed il personale tutto della Supra Società italiana pubblicità per azioni, partecipano con profondo cordoglio al dolore del presidente della società, on. Vito Damico, per la morte del padre.

EMANUELE DAMICO
Torino, 21 agosto 1985

Sono vicini a Vito Damico e partecipo affettuosamente al suo dolore per la morte del padre.

EMANUELE
Gennaro Arcavaca, Gianni Pasquarilli, Lino Carullo

Il consiglio di amministrazione, il presidente, l'amministratore delegato e i compagni tutti dell'Unità partecipano commossi al dolore del compagno Vito Damico e della sua famiglia per la scomparsa del padre.

EMANUELE
Roma-Milano, 21 agosto 1985.

Il consiglio di amministrazione, i dirigenti e il personale della Pubblicità spa partecipano commossi al lutto del presidente on. Vito Damico per la morte del padre.

EMANUELE DAMICO
Milano, 21 agosto 1985.

Le Segretarie provinciale e regionale, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Pci esprimono al compagno Vito Damico le più fraterne condoglianze per la perdita del suo caro padre.

EMANUELE
Torino, 21 agosto 1985.

I comunisti della sezione Cassia si uniscono al dolore della compagna Sheila e di tutta la famiglia Indrzi per la tragica scomparsa di

FLAVIA
Roma, 21 agosto 1985.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONINO COSTANTINO
la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 21 agosto 1985.

Gianni e Adriana Scari in memoria della mamma

ROSA BOTTIGLIONE
in D'Andria
sottoscrivono per l'Unità lire 30.000.
Taranto, 21 agosto 1985.